

La storia di Mina.

L'educazione di una bambina nella letteratura per l'infanzia contemporanea

My name is Nina.

The education of a little girl in contemporary children's literature

Susanna Barsotti

Professoressa Associata | Università di Roma Tre | susanna.barsotti@uniroma3.it

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

A lungo le giovani donne hanno ricevuto un'istruzione indirizzata all'economia e alle cure domestiche in vista del loro destino di mogli e madri. Il loro immaginario veniva così a restringersi entro queste vie prefissate e tendeva a formarsi attraverso una letteratura fatta di modelli e ruoli stereotipati e lo spazio dell'avventura e dell'"altrove" rimane precluso al genere femminile. La contemporanea letteratura per l'infanzia, nonostante il persistere, in taluni casi, di stereotipi e modelli tradizionali, si è ormai aperta anche per bambine e ragazze all'esplorazione di sé, al tema del viaggio, reale o immaginario, legato all'avventura. Il personaggio di Mina appartiene senza dubbio a questa schiera di bambine di carta contemporanee: forte, saggia, tenera, coraggiosa, polemica, sempre desiderosa di capire e di scoprire e ciò agli adulti (certi insegnanti per primi) non piace. Il presente contributo cercherà di indagare gli aspetti legati alla formazione di bambine e ragazze attraverso l'esempio di personaggi come quello creato dalla penna di David Almond.

KEYWORDS

Letteratura per l'infanzia, educazione, bambine, David Almond, Mina.
Children's literature, education, girls, David Almond, Mina.

For a long time, young women received an education geared towards economics and domestic care in view of their destiny as wives and mothers. Their imaginary was thus restricted within these predetermined paths and tended to be formed through a literature made up of stereotyped models and roles, and the space of adventure and 'elsewhere' remained precluded to the female gender. Contemporary children's literature, despite the persistence, in some cases, of stereotypes and traditional models, has now also opened up for girls to self-exploration, to the theme of travel, real or imaginary, linked to adventure. The character of Mina undoubtedly belongs to this group of contemporary paper girls: strong, wise, tender, courageous, controversial, always eager to understand and discover, and these adults (certain teachers first) do not like. This contribution will attempt to investigate the aspects linked to the education of girls and young women through the example of characters such as the one created by the pen of David Almond.

Citation: Barsotti S. (2023). The story of Mina. The education of a little girl in contemporary children's literature. *Women & Education*, 1(1), 65-69.

Corresponding author: Susanna Barsotti | susanna.barsotti@uniroma3.it

Copyright: © 2023 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-1-01-23_13

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Considerazioni introduttive

Storicamente parlare di genere e educazione significa volgere lo sguardo prevalentemente all'educazione femminile e alle differenze nei percorsi educativi, e dunque identitari, di bambine e bambini. Volgendo lo sguardo al passato, possiamo affermare che nella cultura patriarcale la donna rimane a lungo estranea al sociale, destinata a diventare moglie e madre. Esclusa dalla sfera intellettuale e simbolica, essa si è trovata per secoli rinchiusa nella gabbia del ruolo sessuale, condannata da un insieme di norme e legata a determinate aspettative elaborate e prescritte dagli uomini. A lungo l'intelligenza femminile è stata considerata come qualcosa di subalterno, di limitato, di circoscritto all'immaginazione, ai sentimenti; le donne sono state ritenute incapaci di sviluppare una qualunque speculazione teoretica. Convinzione questa che otterrà la legittimazione pseudoscientifica da parte di molti medici e antropologi che, nell'ottimismo positivistico tardo-ottocentesco, confidavano nella possibilità per la scienza di offrire una spiegazione oggettiva e universalmente valida alla questione femminile. Dunque, l'idea di una donna trascinata dalla passione, incapace di sviluppare ragionamenti che vadano oltre la sciocca banalità e il vuoto chiacchiericcio si diffonde con il supporto e il marchio della scienza esatta, dunque vera. Secondo Simone de Beauvoir (1999) la passività a cui la donna è stata condannata l'ha ancorata all'"immanenza", all'indolente accettazione delle cose del mondo, mentre la "trascendenza", la creativa e attiva trasformazione dell'esistente è prerogativa dell'attività maschile. Sotto una copertura scientifica viene così ribadito il mito dell'eterno femminile ed eternizzata la struttura patriarcale della società, definita naturale e perenne. Questa violenza simbolica ha portato le donne a interiorizzare una vera e propria svalutazione della loro corporeità e soggettività, rendendo sempre più difficile il cammino verso la liberazione. Stando così le cose, fino a non molto tempo fa, era quasi impossibile per le giovani donne progettare la propria vita futura in maniera diversa da quanto era loro richiesto dall'ideologia patriarcale dominante; educate alla subalternità rispetto agli uomini, ricevevano un'istruzione indirizzata all'economia e alle cure domestiche, il loro destino era inevitabilmente rappresentato da un "buon matrimonio" e quindi l'allevamento dei figli prima e dei nipoti poi. L'immaginario di bambine e adolescenti veniva così a restringersi entro queste vie prefissate e tendeva a formarsi attraverso la proposta di modelli e ruoli stereotipati, tanto per il genere femminile, quanto per quello maschile: "Mentre il maschio è stato costretto in una forma che non solo gli consente, ma lo obbliga a manifestarsi e realizzarsi il più possibile, sia pure nella sola direzione della competizione, del successo, della sopraffazione, la femmina è stata obbligata a prendere la direzione opposta cioè quella della non realizzazione di sé" (Gianini Belotti, 1985, p. 178).

Se questa è stata per secoli la condizione femminile, non può destare meraviglia che, all'atto di nascita della letteratura per l'infanzia, le "bambine di carta" fossero quasi assenti, silenziose e invisibili. Da sempre schiacciate sullo sfondo e celate alla vista del lettore nel racconto d'avventura, confinate negli interni e precocemente costrette al ruolo di donne adulte, "le bambine sono state il segno di una differenza elusa" (Beseghi, 1992, p. 15). I testi cui le bambine avevano accesso non facevano che riproporre gli ideali, le virtù che la cultura dominante richiedeva alle donne: l'obbedienza, l'onestà, il sacrificio, mentre erano loro precluse l'avventura e l'esplorazione del mondo esterno. Tra Otto e Novecento, tuttavia, l'immagine della bambina vittima e passiva tende progressivamente a lasciare il campo a una figura di eroina ribelle e indipendente che viene a costituire un modello, diciamo così, "deviante" rispetto al *cliché* dell'orfana paziente e lacrimosa. Antesignana di queste figure intraprendenti è probabilmente l'Alice di Lewis Carroll, personaggio creato "dalla parte delle bambine", il cui "diritto di pensare", rivendicato con tanta sicurezza dalla piccola viaggiatrice nel mondo delle meraviglie, sottolinea la necessità di lasciare maggiore spazio, maggiori diritti all'infanzia in generale e alle bambine in particolare, nella produzione letteraria destinata ai più piccoli. La protagonista del romanzo però, non è da sola; le stanno accanto, sempre più numerose, giovani protagoniste a tutto tondo spesso vivaci, intraprendenti e curiose (Jo, Bibi, Pippi). Saranno poi gli ultimi decenni del Novecento ad avviare un ulteriore mutamento di prospettiva dell'universo femminile all'interno della letteratura per l'infanzia con protagoniste ormai del tutto indipendenti dall'universo maschile o, in una sorta di rovesciamento delle parti, affiancate da personaggi maschili di secondo piano. Ne sono un esempio Matilde di Roald Dahl, Coraline di Neil Gaiman, le protagoniste dei romanzi di Bianca Pitzorno e, appunto, Mina di David Almond.

Se volgiamo lo sguardo al tema della costruzione identitaria di bambine e bambini oggi, anche da alcuni recenti ricerche sul campo¹, notiamo come sia necessario un intervento educativo che miri a scardinare identità fortemente stereotipate cui i soggetti informazione sono costretti a aderire. Il processo di acquisizione dell'identità è complesso e non privo di problemi per la bambina e per il bambino; è quindi necessario evitare che sul loro percorso formativo si accumulino ostacoli assolutamente gratuiti e rimovibili, come quelli determinati dalle restrizioni di genere. L'appartenenza a un sesso e la costruzione sociale e culturale del genere spesso sono stati dati per scontati, mentre è centrale essere consapevoli, soprattutto nel processo di crescita, di come gli atteggiamenti, i comportamenti, le parole, i gesti che ne derivano, determineranno anche le scelte adulte. È una "naturalità costruita" quella dell'identità

1 Si vedano, ad esempio, alcuni dei saggi contenuti in Olivieri (a cura di), 2007.

di genere, che non può prescindere sia dall'assunzione di modelli di adulti di riferimento, sia dagli automatismi già collaudati che gli stessi adulti (genitori e familiari) operano nelle scelte per i loro figli e le loro figlie. I processi formativi devono farsi carico delle domande esistenziali per educare non solo a una consapevolezza di sé, ma anche a un'apertura alle potenzialità, a ciò che si può divenire. La letteratura contemporanea per l'infanzia si apre oggi a prospettive di questo tipo, alimentando l'immaginario di lettori e lettrici con storie che affrontano la questione di genere nella prospettiva dell'acquisizione di un'identità libera da stereotipi. Le storie che hanno questo obiettivo, talvolta anche inconsapevole², "sono tendenzialmente quelle capaci di costruire, nel piacere della lettura, una relazione libro-lettrice/lettore che ha effetti di attivazione di curiosità, messa in discussione e possibilità di pensarsi altro. Il piacere risulta così uno spazio di scoperta, ricerca, immaginazione" (Ortu, 2022, p. 170). Prendiamo ad esempio le opere di Emma Adbåge in cui troviamo bambine e bambini per i quali sesso e genere non sembrano influenzare e diversificare i comportamenti. È il caso dell'albo illustrato *La buca* (Adbåge, 2019), dove le fisicità dei personaggi raccontano di uno spazio di autodeterminazione, di piacere e curiosità per l'esperienza in sé della vita, come del resto è per Pippi che racconta l'infanzia in quanto tale.

Corpi che non hanno bisogno, come motore narrativo e come giustificazione della propria presenza, di una sessualizzazione imperante e di una manifestazione dei propri ruoli di genere. L'elemento fondamentale è che le differenze estetiche tra bambine e bambini, pur presenti, non prendono spazio, in quanto non sono oggetto del discorso e della relazione caratterizzante tra lettrice/ore-libro. Motivi ricorrenti e trasversali nell'opera dell'autrice svedese, che risultano rafforzati dalle differenze fisiche tra le bambine/i e gli adulti. Questi ultimi spesso statici, quasi in posa, caricaturali e scomodi nel loro stare. Il modello duale maschile-femminile viene superato a favore di un'esperienza fisica vissuta in sé e per sé (Ortu, 2022, p. 173).

2. Mina che ama la notte

In questa direzione anche il personaggio di Mina, protagonista del romanzo di David Almond (2011).

Come sottolineato sopra, gli ultimi decenni del secolo scorso hanno costituito un importante momento di svolta nella produzione per l'infanzia anche per quanto riguarda la presenza e la caratterizzazione delle figure femminili. Ciò coincide con il cambiamento cui il genere femminile, proprio in questo decennio, va incontro.

Gli anni '80 e quelli '90 vedono crescere bambine più serene, più convinte del valore della loro identità femminile. Hanno madri più sicure del loro posto in società e in famiglia, madri che riescono (con grande fatica) a coniugare la famiglia con il lavoro, capaci di tenere campo con successo in tutti i settori ove operano [...]. Le loro figlie sono bambine e ragazze affidabili, spesso sanno cavarsela da sole e non si sentono discriminate in quanto femmine (Ulivieri, 2009, p. 20).

Conseguentemente la letteratura per ragazzi si arricchisce di bambine protagoniste al passo con i tempi a partire dalle ragazzine di carta della "Gaia Junior" e le opere della scrittrice Bianca Pitzorno fino alle già citate Matilde, Coraline, Mina. Oggi, ormai, esiste una letteratura per le ragazzine di qualità che presenta responsabilità pedagogica e culturale, "una letteratura che invita al dubbio, all'esplorazione di sé, che getta una luce diversa sull'esistenza e fa riflettere" (Antoniazzi, 2009, p. 28) e che diventa, finalmente, terreno di formazione anche per le giovani protagoniste.

Il personaggio di Mina, creato dalla penna di David Almond, appartiene senza dubbio a questa schiera di bambine di carta contemporanee. "Mi chiamo Mina e adoro la notte" (Almond, 2011, p. 9), questo l'incipit di *La storia di Mina*, nata come *prequel* di *Skellig*, altro romanzo dell'autore, uscito in Italia nel 2010. In *Skellig* Mina è la bambina fuori dagli schemi, compagna di avventure del protagonista Michael, che lo aiuta a guardare il mondo con occhi nuovi e ad osservarne le meraviglie. Almond sa di aver creato con Mina un personaggio che colpisce il lettore e che si fissa nella sua memoria, tanto che decide di riprenderlo e dedicarle un intero romanzo che meglio delinea la sua storia e la sua complessa personalità.

Mina passa gran parte del suo tempo su un albero, come Cosimo, da lì osserva il mondo sotto di lei, il cielo, la vita che sull'albero si svolge. Seduta sul suo ramo si interroga sulla vita e sulla morte, che l'ha toccata da vicino portandole via quel padre di cui spesso sente la nostalgia, ma inventa anche attività straordinarie, scrive storie assurde e fantastiche, fatte, talvolta, di una sola pagina bianca e parla al lettore direttamente, lo invita a fare come lei a seguire la logica quasi sempre assurda che regola la vita di tutti noi ma che, proprio perché assurda, ci aiuta a capire meglio il mondo. Mina non va a scuola: la scuola con le sue regole, quelle sì davvero prive di ogni senso, le va stretta, limita la sua creatività e non dà risposte convincenti alle sue mille domande, sta sempre da sola e gli altri

2 È il caso ad esempio di Astrid Lindgren le cui protagoniste, pur essendo divenute modelli di riferimento femministi non erano state scritte con quell'intenzione cosciente da parte dell'autrice; cfr. Lazzarato, Ziliotto (a cura di), 1987, pp. 13-15.

la chiamano “stramba”, lei sembra non curarsene, ma in realtà capiamo che ne soffre profondamente. Mina è forte, saggia, tenera, coraggiosa, polemica, sempre desiderosa di capire e di scoprire e ciò agli adulti (certi insegnanti per primi) non piace. Il suo desiderio di conoscenza e le domande, che spesso rimangono irrisolte, sono il motore di un’indagine e di una scoperta che non è mai solo razionale, ma coinvolge tutti i sensi: “il mondo, secondo Mina, va annusato, assaggiato, ascoltato, toccato e guardato” (Hamelin, 2022, p. 119).

Tutto questo i lettori lo apprendono dal diario della protagonista perché la “storia di Mina” è raccontata da lei in prima persona. La forma del diario non è nuova alla narrativa per ragazzi e ha precedenti illustri anche nel nostro paese, basti pensare a *Cuore* di De Amicis (1886) o al *Giornalino di Gian Burrasca* di Vamba (1907); in quei casi, però, l’intento educativo e/o di denuncia pedagogica, sono prevalenti sulla storia personale del protagonista, il ragazzo non è ancora artefice della propria formazione. Diverso il caso di *Ascolta il mio cuore* di Bianca Pitzorno (1991), qui le tre amiche protagoniste guidano il proprio percorso di crescita, tuttavia il diario scritto da Prisca, una delle tre ragazzine, rimane una scrittura contro, è la denuncia di un sistema scolastico classista che discrimina i più poveri e i meno capaci. Il diario di Mina si discosta da questa tradizione del diario letterario e lascia emergere la complessità, la singolarità e la divergenza della sua autrice.

Lascerò che il mio diario cresca come cresce il pensiero, come crescono gli alberi e gli animali, come cresce la vita. Chi l’ha detto che un libro deve raccontare una storia seguendo una monotona linea retta? Le parole dovrebbero vagare e serpeggiare. Volare come gufi, saettare come pipistrelli, scivolare furtive come gatti [...]. A volte non dovrebbero proprio esserci parole. Solo silenzio [...]. Alcune pagine saranno come un cielo con un unico uccello. Altre come un cielo con un turbinante stormo di storni. Le mie frasi saranno una nidia, una raccolta, una composizione, uno stormo, un branco, un mosaico [...]. Del resto la mia mente non è tutta pensieri ordinati. Non è tutta linee rette. È scompiglio e baraonda. È la mia mente [...] (Almond, 2011, p. 11).

Mina racconta così del nido di merli sul ramo dell’albero sul quale di siede, del suo unico giorno alla scuola speciale, delle passeggiate con la madre, della nostalgia per il padre, delle sue difficoltà a farsi degli amici e del coraggio che qualche volta bisogna farsi; descrive persone e sensazioni, mette in fila poesie e racconti in terza persona, scrive nonsense. Il suo è un diario intimo, profondo, introspettivo, fatto anche di interrogativi continui sul senso della vita in ogni suo aspetto, sul perché le cose accadono. Non manca, lo abbiamo detto, una forte denuncia per un sistema scolastico che mortifica la creatività e la meraviglia bambina, ma è filtrata attraverso lo sguardo della protagonista, il punto di vista è il suo, lo scrittore quasi non si intravede.

La storia di Mina è un libro per bambini e bambine altamente filosofico, dove l’introspezione vince sull’azione perché l’autore sa bene che i bambini hanno dentro di sé una componente forte di vitalità che va agita e che può essere soddisfatta dal registro, per esempio, dell’avventura, ma anche dell’interiorità complessa e profonda, che necessita di essere esplorata e messa sulla pagina perché la vita prende senso, e prende senso la propria personalità spesso contraddittoria, nondimeno quando è piccola. L’immagine d’infanzia che questo splendido e poetico romanzo restituisce è quella di un’età assai più intensa, complicata, sofferta, meravigliata di quanto solitamente si ritenga e si racconti a proposito di bambini (Grilli, 2012, p. 49).

E di bambine.

Bibliografia

- Adbåge E. (2019). *La buca*. Monselice: Camelozampa (ed. or. *Gropen*, 2018).
- Almond D. (2011). *La storia di Mina*. Milano: Salani (ed. or. *My name is Mina*, 2010).
- Antoniazzi A. (2009). Allarme rosa. Intervista a Emy Beseghi. *LiBeR*, 82.
- Barsotti S. (2019). Genere, educazione e letteratura per l’infanzia: modelli di costruzione identitaria. In E. Ortu (Ed.), *Oltre lo specchio delle bugie. Indagini sulle alterità di genere nelle narrazioni per l’infanzia e l’adolescenza*. Reggio Emilia: Junior-Bambini.
- Beseghi E. (1992). Streghetta, Lavinia, Clorofilla e le altre. In AA.VV., *L’insegnante, il testo, l’allieva*. Torino: Rosenberg&Sellier.
- Covato C. (Ed.) (2006). *Metamorfosi dell’identità. Per una storia delle pedagogie narrate*. Milano: Guerini Scientifica.
- Covato C. (2007). *Memorie discordanti: identità e differenze nella storia dell’educazione*. Milano: Unicopli.
- Covato C. (2014). *Idoli di bontà. Il genere come norma nella storia dell’educazione*. Milano: Unicopli.
- de Beauvoir S. (1999). *Il secondo sesso*. Milano: Il Saggiatore (ed. or. *Le deuxième sexe*, 1949).
- Gianini Belotti E. (1985). *Dalla parte delle bambine*. Milano: Feltrinelli (ed. or. 1973).
- Grilli G. (2012). *Libri nella giungla*. Roma: Carocci.
- Hamelin (Ed.) (2022). *Oblio n° 6. David Almond*. Bologna: Hamelin.
- Lazarato F., Zilio D. (Eds.) (1987). *Bimbe donne e bambole. Protagoniste bambine nei libri per l’infanzia*. Roma: Artemide.

- Ortu E. (2022). Corpi, silenzi, desideri. Dispositivi di potere e tensioni narrative nei processi d'identizzazione di genere nella letteratura per l'infanzia. In E. Ortu (Ed.), *Oltre lo specchio delle bugie. Indagini sulle alterità di genere nelle narrazioni per l'infanzia e l'adolescenza*. Reggio Emilia: Junior- Bambini.
- Ulivieri S. (1995). *Educare al femminile*. Pisa: ETS.
- Ulivieri S. (Ed.) (2007). *Educazione al femminile: una storia da scoprire*. Milano: Guerini Scientifica.
- Ulivieri S. (2009). Questioni di genere... Crescere bambine nell'Italia che cambia. *LiBeR*, 82.
- Ulivieri S. (Ed.) (2014). *Corpi violati: condizionamenti educativi e violenze di genere*. Milano: Franco Angeli.